

Viaggi dentro le nuvole
a cura di Antonio D'Amico

*Se tutti gli enigmi sono risolti,
le stelle si spengono.
Se tutto il segreto è restituito al visibile,
e più che al visibile,
all'evidenza oscena,
se ogni illusione è restituita alla trasparenza,
allora il cielo diventa indifferente alla terra*
Jean Baudrillard

Ogni giorno uomini e donne vivono sotto un immenso manto cangiante che ora diventa azzurro, ora rosso, ora perlaceo, detta la scansione temporale del quotidiano, dal giorno alla notte, e accompagna pensieri e azioni. È testimone di un viaggio, il cielo, con le sue nuvole che vanno, vengono e ogni tanto si fermano, come parole nell'aria volteggiano e sembra quasi che siano messaggere di notizie per gli uomini, sussurrate dolcemente o con dirompenza ma pur sempre con tutta la loro sostanza che s'apparenta all'immateriale.

Sono manifestazione del Divino in quanto, come ricorda la Bibbia nel libro dell'Esodo, *Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte* (Es 13,21). Corrono veloci e si lasciano condurre docili dal loro Signore che ne è il cocchiere. Sono dunque un carro per il dio guerriero, secondo una ricorrente immagine mitologica e biblica.

Quel dio veterotestamentario che è cocchiere ha mandato sulla terra il suo figlio unigenito, dandogli la natura umana, *in visceribus Christi*, così da guida immateriale, sui cieli, uno e trino, cavalcando le nuvole è divenuto Maestro in carne e ossa, facendosi prima parola e poi cibo per l'umanità e l'arte del Sei e del Settecento lo mostra sin dalle viscere, nelle cere anatomiche, svelando le interiora per esaltare la condizione del Dio misericordioso: "per la pietà delle tue viscere accettasti il sepolcro, al terzo giorno risorgesti, o Signore", come ricorda Giovanni Damasceno.

Nella mostra del Museo Diocesano di Noto è possibile soffermarsi dinanzi ad alcuni crocifissi anatomici, raffinatissimi esemplari della collezione di don Stefano Modica, che sono la testimonianza di una tradizione che si diffonde verso la fine del Cinquecento, tra la Spagna e l'Italia, e perdura per tutto il Sei e il Settecento. In quei secoli post riformati nasce l'esigenza di mostrare le interiora di Gesù, come si può vedere nel piccolo *Cristo anatomico* di manifattura siciliana e databile ai primi decenni del Settecento. L'abile plastificatore costruisce un modello anatomico dalle dimensioni contenute e squarcia il costato dell'uomo in Croce per dissipare ogni dubbio sulla natura umana del Redentore, consegnando così una prova all'incredulo. Si apre allo sguardo dello spettatore il costato del Cristo e ognuno può vedere ciò che si cela al suo interno, constatando che la sua natura umana è assimilabile in tutto e per tutto a quella di un uomo. Ognuno può ritrovare se stesso, riconoscere il proprio corpo fragile e specchiarsi con Gesù che in questi esemplari cattura lo sguardo dello spettatore con la dolcezza e la raffinatezza dei tratti somatici.

Dai cieli alla terra, dall'invisibile al visibile, dal mistero al corpo e sangue del Cristo uomo, e dunque *Dall'oscurità della passione alla luce della Resurrezione*; la storia diventa metastoria, prima di Cristo e dopo la sua venuta, con la quale ha cambiato il corso di ogni cosa. Questo è il dialogo che è al centro della mostra del Museo Diocesano di Noto, ossia la connessione per

immagini che si genera soffermandosi sul mistero del Dio fattosi uomo che dopo la sua resurrezione, ma ancor prima dalla notte dei tempi, si fa presenza sotto due diverse forme. Attraverso la natura, sui cieli, tra le nuvole, nei dipinti di Giovanni Viola, dove è possibile scorgere un messaggio cifrato, dominato dall'invisibile che diviene visibile nei *Capolavori segreti dalla Diocesi di Noto*, dove la materia scultorea sei e settecentesca, con opere in legno e cera, prende forma in un corpo e dove l'uomo può riconoscere se stesso con la propria fragilità. È questo un dialogo che si fa catechesi attraverso l'arte che comunica un messaggio. L'artista contemporaneo si fa portavoce della *sequela Cristi* e Viola lo fa con ciò che appartiene al credente ma anche al non credente, ossia alza lo sguardo al cielo per dipingerlo nella sua immanenza, ampiezza e con una pennellata lenticolare che restituisce una fotografia del naturale: turbini di vento che assomigliano a danze, trasparenze e giochi di luce che restituiscono la profondità e la sofficietà. L'uomo si affida, cerca, immagina, prova a comprendere ciò che è al di là, oltre il manto celeste, oltre lo squarcio.

Le nuvole nei cieli di Viola restituiscono libertà e, parafrasando un testo di Francesco De André, certe volte sono bianche, corrono e prendono la forma di bizzarri animali che agli occhi dei bambini stimolano la fantasia, lasciandosi inseguire. Certe altre volte, invece, compaiono sul manto del cielo con rumore e prepotenza e la terra trema, il creato si ferma, tutto si immobilizza, esattamente come quando *si fece buio su tutta la terra e la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo* (Mc, 15, 37 – 38), accogliendo la morte di Gesù, il figlio di Dio, che scende nella storia e nella contingenza attraverso la morte di croce. Quel grido lanciato dalla collina del Golgota si propaga a onde concentriche sotto il cielo e si perde nell'infinito, invadendo ogni cosa e divenendo messaggio per l'umanità.

Cristo incarnato è deposto dalla Croce e viene esposto al dolore della madre e delle tre Marie che si disperano per aver perso il Maestro, l'amato, l'amico. A Noto è visibile un esemplare in alabastro rosa, pietra incarnata di Trapani, del tardo Seicento, attribuito alla bottega dei fratelli Tipa e proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Betlemme a Modica che si presenta con raffinata e composta eleganza e invita alla contemplazione di quel mistero.

Quella notizia che ha rivoluzionato la storia appartiene anche a loro, alle nuvole, che la custodiscono, come sentinelle, messaggere, e la rivelano all'uomo ora diradandosi e facendo risplendere la luce del sole, ora addensandosi e scatenando la tempesta, ma pur sempre rimanendo lassù, nel cielo, animando quel manto che divide il visibile dall'invisibile, la certezza dal dubbio, la verità dalle tenebre.

Può capitare che in cielo, vegliando sopra le vite umane, le nuvole si fermino per molto tempo, si gonfino e invadano ogni cosa immergendola nell'ombra. Si oscurano il sole e le stelle e agli uomini sembra di non riconoscere più il posto dove risiedono; vacilla ogni punto di riferimento, così come è fuori, anche nell'intimo, perché le nuvole sono pur sempre presenza e nascondimento. Molte volte il tempo del cielo s'appropria dell'umore dell'uomo, cosicché le nuvole diventano specchio dell'anima, qualsiasi messaggio esse contengano e che sia bel tempo e cattivo tempo, in natura e per l'uomo.

Le nuvole sono presenza, dunque, sono visioni per ogni essere umano che, fermandosi a guardarle, cerca l'infinito e se il credente vede oltre il visibile e si ancora a Dio, l'ateo o il non credente le percepisce come un vortice, una coltre che detta i mutamenti del tempo. La loro sofficietà consente di varcare la soglia di ciò che è tangibile, di ciò che si conosce, in quanto per ciascuno sono simbolo di fecondità per le piogge che contengono, ispirano malinconia perché ricordano la fugacità delle cose e allo stesso tempo infondono un sentimento di pace grazie alla loro leggerezza e alla loro

metamorfosi. Le nuvole di Viola sono *Forme di luce*, sono traiettorie, sono *Piccola luce nella sera*, sono *Attimi di luce* per l'uomo che cerca il cielo, che tenta di avvicinarsi all'Eterno.

Viola interpreta le parole di Matteo che nel suo Vangelo ricorda che *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria* (Mt 25,31) per farsi testimonianza e presenza per gli uomini che d'ora innanzi vedranno *il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo* (Mt 26,64). A Noto, questo dialogo serrato tra arte antica e contemporanea, s'anima in una visione di grande suggestione. La parola biblica diviene immagine, in quanto dai cieli dipinti da Viola sembra scaturire il corpo dell'Uomo Dio che muore sul legno della croce. Il *Cristo in croce* che proviene dalla Chiesa di Santa Maria la Nova di Scicli, la cui attribuzione merita di essere puntualizzata con uno studio accurato, manifesta la sua infinita misericordia negli occhi chiusi che sono l'espressione del *Christus patiens* che avoca a sé tutta l'umanità passata, presente e futura, per condurla alla salvezza, nessuno escluso. Dallo sguardo di Gesù nessuno può sfuggire e a Noto è possibile fermarsi dinanzi all'*Ecce Homo* ligneo, una scultura di notevole manifattura, verosimilmente siciliana, databile entro la fine del Seicento che si presenta in tutta la sua verità e fisicità. Lo spettatore ha dinanzi il *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia* (Isaia 53, 3).

Nei dipinti di Giovanni Viola le nuvole sono riflessioni teologiche che indagano l'ineffabile, tentando di attraversare la materia per incontrare l'Eterno e restituirlo con lo strumento che è proprio dell'artista contemporaneo, ossia la Natura, ciò che egli vede. Ed è per questo motivo che nella mostra di Noto i cieli di Viola s'incontrano con la visione dell'arte antica del corpo di Cristo appeso alla croce, un'immagine legata alla devozione, all'esigenza di ripercorrere il dolore dell'Uomo Dio che si assoggetta e si immola per la salvezza dell'uomo, lasciando le nuvole al Padre per farsi carne e divenire cibo. Due punti di vista che si completano tra loro, l'uno spiega l'altro e viceversa ma entrambi raccontano il mistero della rivelazione, il fascino della vita in Cristo. Viola, difatti, nei suoi dipinti restituisce allo spettatore un'esperienza intima e diretta, fatta di silenzi, densa di sensazioni, costellata di percorsi in movimento, di cambiamenti perpetui che di fatto sono nient'altro che vita vissuta.

Le nuvole di Giovanni Viola sono traiettorie, sono visioni oniriche che restituiscono danze nei cieli, costruite con minute e sottili pennellate che le modellano come carezze nei sogni. Le sue tele palesano viaggi della mente che conducono dentro l'amore che ha cambiato l'esistenza. Sono la manifestazione di Dio, così come lo è Gesù di Dio.

L'effetto pittorico vigoroso che Viola cerca e ottiene è quello del vento, del *Ruah*, che *soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito* (Gv 3,7-15). E così come Gesù nell'episodio biblico, anche Viola si fa portavoce di una verità, di un messaggio sottile che vuole arrivare nel cuore della gente. L'uomo nasce dall'alto, vive la pienezza dei cieli, solo se si lascia afferrare e sostenere dallo Spirito. Così le nuvole diventano immagine del vento, evocativo del mistero di Dio e dello Spirito e se l'uomo riesce a sintonizzarsi con esso, se, come afferma San Paolo, si lascia guidare momento per momento, realizza in lui una vita di libertà e di amore.

Giovanni Viola dipinge una prefigurazione, un diario, per raccontarci come l'amore del Dio fattosi uomo gli ha cambiato l'esistenza. Quello stesso Gesù che dopo aver patito la morte fisica sulla croce ha vinto la morte e in carne e ossa è salito al Padre; è tornato in cielo e là ci attende con il suo vessillo di gloria, la croce. È questa l'immagine che restituisce Guido Reni nel *Cristo risorto*, un capolavoro del 1620 che oggi è custodito al Museo Nazionale di Belle Arti della Valletta a Malta e

che viene copiato da un anonimo pittore del Seicento nella bella e delicata versione, ancora tutta da studiare, che si conserva a Noto nella cappella votiva del Seminario Vescovile.

Arte, dunque, come testimonianza del Verbo che diventa uomo tra gli uomini. Catechesi per immagine, filosofia del sentire che sviscera un mistero che tale rimane ma che accarezza i cuori.

Ogni immagine in mostra rimbalza doppia al nostro sguardo, dal visibile al sensibile, dal corpo in croce che giunge dalla storia, al cielo di Viola che ogni giorno vediamo sulle nostre teste e che l'artista ci impone come sosta, momento per fermarci e indagare su noi stessi e sul nostro status di *gente che sta ancora in viaggio* – come canta Marco Mengoni – *e non si è mai chiesta in fondo quale sia la meta*, consapevole però che *una passione mi ha cambiato nella testa, ma sono un sognatore con i piedi a terra e cerco di trarre da ogni storia un'esperienza e di sorridere battendo la tristezza*.

Il Cristiano, sa bene, però, che, così come ci ricorda Giovanni Viola, la sua meta è il cielo.